

FIGURA SCOMODA PER LA LIBERALITÀ DI PENSIERO GIOVANNA D'ARAGONE VENNE DEFINITA "PAZZA" E RINCHIUSA PER BUONA PARTE DELLA SUA VITA. NONOSTANTE CIÒ, LA SUA IMMAGINE COMPARE SU ALCUNE MONETE FATTE CONIARE DAL FIGLIO CARLO V.

ALCUNE TRACCE DI LEGITTIMAZIONE POLITICA NELLA NAPOLI DEL XVI SECOLO UN COMUNE ESEMPIO NUMISMATICO

Nel mondo numismatico, si sa, le monete sono spesso considerate come esempio di varie testimonianze (storica, artistica, etc.) per delineare in modo più preciso il periodo e l'ambiente che ne hanno curato la produzione. Alcune, però, riescono a comunicare meglio il loro messaggio, forse perché sono state coniate appositamente per svolgere questo importante compito.

Uno dei casi più interessanti, a livello storico, politico e sociale, è sicuramente la serie enea napoletana curata a nome della regina castigliana Giovanna e di suo figlio, Carlo di Gand, che passerà alla storia con il nome di Carlo V.

Le vicende che caratterizzarono l'esistenza della regina Giovanna sono state trattate in molti ambiti e sotto varie ottiche, tutte originali. La sua vita non fu certo semplice: lo si può immaginare già dalla dura infanzia che tormentò la giovane principessa, la quale doveva tenere testa ad un padre, Ferdinando II d'Aragona, che non esitò a sacrificarla ad un matrimonio politico, seppur ben riuscito, e ad una madre, Isabella di Castiglia, ossessionata, se così si può dire, dal fervore religioso. Fu così che Giovanna crebbe in un clima politico-religioso molto pesante: la madre, in particolare, la trattò sempre con una certa ostilità a causa della repulsione che la figlia dimostrava nei confronti del fanatismo religioso, ampiamente appoggiato dai cosiddetti "Re cattolici". Tale attaccamento al cristianesimo divenne sempre più importante per i sovrani iberici, basti pensare che la Spagna, all'epoca, era ancora divisa in vari regni che godevano di organismi amministrativi del tutto peculiari. Anche se a Ferdinando II non mancò la volontà di unificare tutti i territori spagnoli sotto la propria corona, il suo impegno primario si svolse soprattutto verso l'eliminazione di tutte le presenze straniere di arabi ed ebrei, al fine di legittimare la sua posizione di sovrano cristiano agli occhi del papa e del resto d'Europa. Fu proprio grazie alle azioni politiche di Ferdinando che la Spagna poté intraprendere, anche se a fatica, quel duro percorso che nel giro di qualche generazione la farà entrare di diritto tra i Paesi più potenti ed influenti dell'intera Europa, e non solo.

Possiamo dunque comprendere come in questo ambiente, dove le apparenze contavano più degli affetti e la ragion di Stato prevaleva giocoforza su quella personale, la figura della principessa Giovanna, che si opponeva radicalmente alla rigida e bigotta educazione della madre, fosse alquanto scomoda per i genitori, *los Reyes Católicos*. Per questo motivo, la madre Isabella, morendo nel 1504, lasciò come tutore della figlia il marito, Ferdinando, poiché questa, secondo la defunta, non avrebbe potuto governare la Castiglia in modo indipendente senza lasciarsi

di **Raffaele Iula**
secerchitrovi@hotmail.it



Fig. 1. L'esempio: un sestino in rame emesso a Napoli a nome di Giovanna e Carlo (collezione privata, ingr.) Pannuti-Riccio 3; Cagiati 1; MIR 122. L'intera serie è composta da quattro nominali (doppio sestino, sestino, mezzo sestino e quarto di sestino) che presentano, di base, tutti la stessa iconografia, se si eccettua, come variante fondamentale, il modello di corona che sovrasta le lettere nel campo del dritto, la quale può essere reale (come nell'immagine) o radiata.

NUMISMATIK
LANZ
MÜNCHEN



www.lanz.com
www.taxfreegold.de
www.sixbid.com



trasportare da una condotta politico-religiosa piuttosto disdicevole (oggi diremmo “liberale”). Ferdinando II, da parte sua, fu ben lieto di poter fungere da tutore di sua figlia, favorendo, già da quando era in vita sua moglie Isabella, i dissapori che nascevano tra madre e figlia. Così, da queste premesse, nacque la leggenda di *Juana la Loca*, Giovanna la Pazza.

La presunta pazzia di Giovanna fu usata come strumento politico per molti anni, si può azzardare, per il resto della sua stessa vita.

Questo non è certo il luogo adatto per trattare in modo approfondito tale argomento, d'altronde esistono vaste ed esaurienti pubblicazioni sul tema¹, ma si pensi soltanto che suo padre Ferdinando, in occasione della contesa successione della Castiglia dopo la morte di Isabella tra lui e il genero, Filippo il Bello, sfruttò proprio la presunta pazzia di Giovanna per esautorare dal governo della regione sia la figlia, legittima erede, sia il genero, conservando, dunque, per sé la corona. Tutto questo solo per poi smentire, in altro momento, l'instabilità della stessa Giovanna. Quindi, si comprende come la pazzia di *Juana* non fosse altro che una mera invenzione per consentire prima a Ferdinando suo padre, poi a suo marito Filippo, e infine persino a suo figlio, Carlo V², di governare su quello che sarà l'Impero dove non tramonta mai il sole.

Dopo la morte di Filippo, avvenuta in circostanze poco chiare nel 1506, e in seguito al tanto discusso e famoso corteo funebre³, per Giovanna di Castiglia iniziò quel lungo periodo di “prigionia” nel castello di Tordesillas, iniziato per volere del padre e continuato per quello del figlio, che le impedirà di rivedere il mondo per il resto dei suoi giorni, fino al 1555⁴.

Ma se le sue condizioni di confinata perdurarono anche sotto il regno del figlio Carlo, come si spiega questa emissione napoletana, così come molte altre coniate nei territori sottoposti all'autorità spagnola e tutte celebranti Carlo e Giovanna come sovrani? Ciò appare singolare, data la strana situazione in cui si trovava Giovanna in quegli anni e Carlo stesso, una volta divenuto re di Spagna con il nome di Carlo I, fece visita una sola volta alla madre, il 15 marzo 1518. Per comprendere le ragioni che spinsero l'autorità centrale ad emettere una simile serie monetale dobbiamo fare un piccolo passo indietro.

Il 23 gennaio del 1516 morì all'età di sessantaquattro anni il re Ferdinando d'Aragona, il già menzionato padre di Giovanna, il quale lasciò la Spagna non alla figlia, bensì a suo nipote Carlo. Questi aveva raggiunto la maggiore età solo l'anno precedente, nel 1515, ed era già stato riconosciuto duca di Borgogna. I possedimenti spagnoli, dunque, furono il primo tassello che portò Carlo V a governare su mezzo mondo. I funerali di Ferdinando avvennero solo il 13 marzo 1516 e alla cerimonia partecipò anche il giovane Carlo. In quello stesso giorno, dopo i riti funebri, Carlo fu acclamato re di Spagna assieme a sua madre Giovanna: entrambi furono riconosciuti sovrani, almeno sul piano formale.

Essendo Carlo ancora molto giovane per reggere il Paese, almeno in Spagna, non poteva fare a meno di essere affiancato dalla madre, erede del trono castigliano. Così, il neo-incoronato Carlo I, servendosi della madre per legittimare il proprio potere sui nuovi possedimenti, unificò per la prima volta tutta la Spagna, raccogliendo sotto la sua egida sia la Castiglia, prelevata per mezzo di Giovanna, sia l'Aragona e León, ereditati dal nonno materno.

Nello stesso anno 1516, Carlo ricevette anche tutti gli altri domini che componevano l'Impero spagnolo: le colonie americane, la Sicilia e il Regno di Napoli, al tempo aspramente conteso con la Francia. Come in Spagna, anche in molte altre zecche “periferiche” – e, tra queste, Napoli rivestì sicuramente un ruolo impor-

¹ Si rimanda alle voci elencate in Bibliografia.

² Il rapporto tra Carlo e sua madre Giovanna risulta quanto mai travagliato e complicato da comprendere: il giovane principe fu educato per anni dalla zia Margherita d'Austria, lontano dalla Spagna e dalla sua cultura, in un'ottica religiosa molto severa, in base alla quale egli si profilava come il sovrano che avrebbe costruito un vasto Impero per poi diffonderlo e difendere la vera fede: quella cristiano-cattolica. In base a ciò si può comprendere come anche per Carlo la figura ribelle e tollerante di sua madre, la quale era ostile apertamente sia all'Inquisizione che ad ogni forma di fanatismo religioso, era assai scomoda per la realizzazione di un Impero cristiano “universale”. Fu per questo motivo, per la ragion di Stato, che a soli sedici anni anch'egli sacrificò Giovanna alla prigionia di Tordesillas, pur dimostrando dei momenti di pentimento per questa sua ardua decisione.

³ Tale evento è stato ritenuto per secoli la causa principale del deterioramento mentale di Giovanna.

⁴ Eccetto la breve parentesi della rivolta dei *comuneros* del 1520, i quali, opposti al governo filo-fiammingo di Carlo V, liberarono la regina e ne riconobbero la lucidità di mente.

tantissimo – si celebrò l'incoronazione del nuovo sovrano spagnolo e della sua garante, la regina Giovanna, con coniazioni di vario genere.

In Spagna, ad esempio, si coniarono scudi d'oro in varie zecche, quali Siviglia, Toledo, Segovia ecc., che ricordavano Giovanna e Carlo come re di Spagna e di Sicilia⁵ (fig. 2). Sempre in Spagna assistiamo all'emissione di ulteriori coniazioni che perdurarono per anni anche dopo l'incoronazione del 1516, come i doppi ducati (figg. 3 e 4), emessi tra il 1520 e il 1525, ovvero nel difficile periodo della rivolta dei *comuneros*, quando il governo del giovane Carlo stava per subire un duro colpo. Dunque, il ritorno sui conii aurei spagnoli di Giovanna, in questo preciso periodo, servì a Carlo per ingraziarsi ulteriormente le popolazioni sollevatesi contro il suo dominio, anche perché i *comuneros* scoprirono che Giovanna non era affatto pazza e volevano nominarla regina di Spagna al posto di suo figlio Carlo (che così fu smascherato come usurpatore, dato che il potere spettava legittimamente alla madre). Comprendiamo, quindi, come Giovanna fosse benvoluta dal popolo spagnolo e come la sua figura sia stata strumentalizzata su questi doppi ducati per imbonire i sostenitori di Giovanna a tutto vantaggio del giovane re.

Riassumendo, dunque, Carlo come re di Spagna aveva bisogno dell'approvazione incondizionata della madre per regnare e tale legittimazione servì al nuovo sovrano per farsi accettare in un Paese con usanze tanto diverse da quello in cui era stato educato e cresciuto: un processo di legittimazione e riconoscimento, questo, che trovò nella moneta un solido mezzo per veicolare il messaggio a tutti gli strati sociali della popolazione sottomessa alla corona spagnola.

La serie coniata a Napoli in nome di Giovanna e Carlo ebbe proprio questo scopo: rafforzare il dominio del nuovo re nella provincia dell'Italia meridionale, facendosi riconoscere quale legittimo sovrano proprio grazie all'intercessione di sua madre Giovanna. Non a caso, l'intera serie partenopea fu coniata solo in rame, a differenza delle altre zecche dell'Impero che adoperarono anche oro e argento. Questo perché il rame circolava molto più facilmente tra la popolazione, anche quella più povera, diffondendo l'annuncio politico che giustificava il potere regio.

Bibliografia essenziale

- Corpus Nummorum Italicorum* (C.N.I.), vol. XIX, Roma 1940.
- E. Bonoldi 1988 – *Giovanna la Pazza, l'eredità di Isabella la Cattolica*, Milano.
- K. Brandi 2001 – *Carlo V*, Torino.
- M. Cagiati 1911-37 – *Le monete del reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, Napoli.
- A. D'Andrea, C. Andreani 2009 – *Le monete napoletane dai Bizantini a Carlo V*, Teramo.
- D. Fabrizi 2010 – *Monete Italiane Regionali: Napoli*, Lecce.
- E. Ferri 1997 – *Giovanna la pazza, regina ribelle nella Spagna dell'Inquisizione*, Milano.
- G. Gerosa 2011 – *Carlo V, un sovrano per mondi*, Milano.
- K. Hillebrand 1986 – *Un enigma della storia*, Palermo.
- M. Pannuti, V. Riccio 1984 – *Le monete di Napoli*, Lugano.
- C.A. Vergara 1716 – *Monete del Regno di Napoli da Roggiere primo Ré sino all'Augustissimo Regnante Carlo VI*, Roma.
- J. Villanueva 2010 – *Giovanna di Castiglia, la regina che doveva essere pazza*, in «Storica NG», n. 22.



Fig. 2. Esempio di scudo d'oro della zecca di Siviglia emesso a nome di Giovanna e Carlo Re di Spagna, già collezione Huntington (ex Gadoury, Monaco 2013, lotto 321).



Fig. 3. Un doppio ducato della zecca di Saragozza (lettera C al dritto) con i ritratti di Carlo e Giovanna affrontati (1520-1525).



Fig. 4. Un secondo doppio ducato della zecca di Barcellona, questa volta datato 1521.



Fig. 5. Persino nel Nuovo Mondo Carlo e Giovanna furono celebrati come *Ispaniarum et Indiarum Reges*. Questo mezzo real databile agli anni Trenta del Cinquecento rientra tra le prime coniazioni effettuate nella cittadina coloniale spagnola di Città del Messico. Si noti come le lettere di Carlo e Giovanna, coronate, al dritto, richiamino indirettamente quelle comparse sul sestino napoletano in figura 1 (ex Stack's Bowers & Ponterio, 185, lotto 1217).

⁵ Accanto ai domini della Sicilia propria, deve intendersi compreso in questa accezione anche il Regno di Napoli.